

Robert Capa: Morte di un miliziano

Parte II



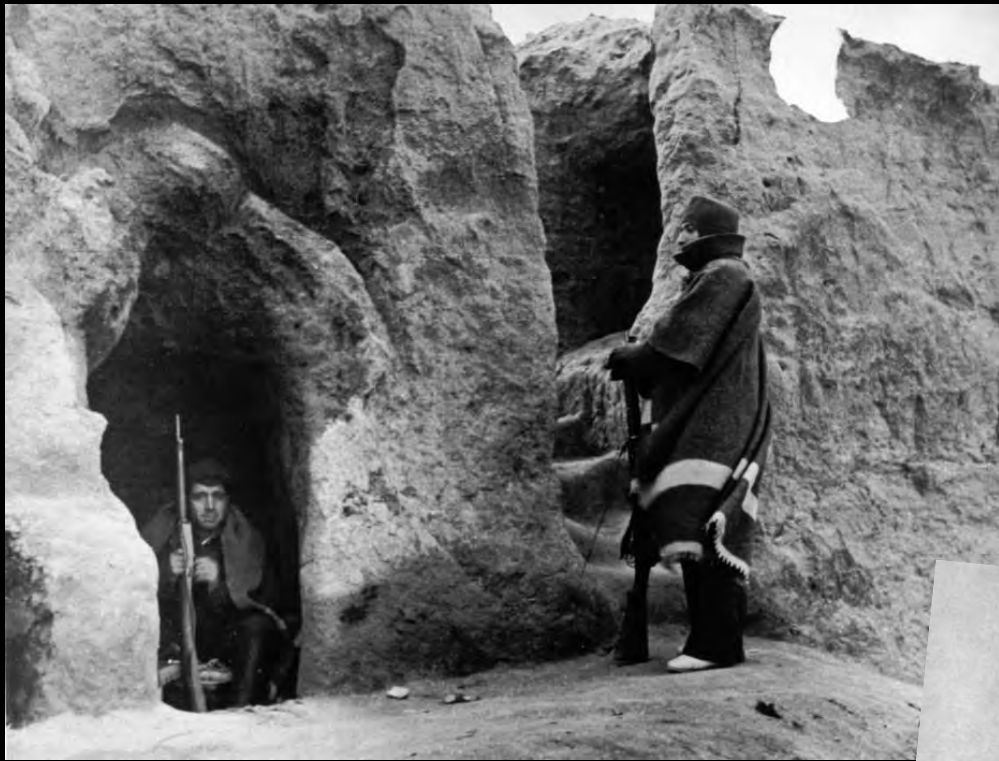
Guglielmo Latini

Questi alcuni degli scatti che hanno reso celebre Capa e dato al mondo un'immagine della Guerra Civile spagnola.















UHP
JURAD SOBRE ESTAS LETRAS HERMANOS
ANTES MORIR QUE CONSENTIR TIRANO







E' però una la foto che più di tutte è rimasta nell'immaginario collettivo come LA foto di Capa e LA foto della Guerra Civile, nonché una delle immagini più potenti mai realizzate: “Death of a Republican Militiaman”, o “The Falling Soldier”.



La foto ebbe notorietà mondiale quando fu pubblicata a p. 19 di "Life" il 12 luglio 1937 (accanto alla pubblicità di una brillantina), a corredo di un articolo intitolato "Morte in Spagna: la guerra civile ha preso 500.000 vite in un anno", e con la didascalia "La macchina fotografica di Capa coglie un soldato spagnolo nell'istante in cui cade colpito da un proiettile alla testa davanti a Cordoba".



La foto ha un altissimo valore sia **simbolico** che **estetico**: viene esaltato l'eroismo dei Repubblicani, che corrono verso la morte in nome dei loro ideali, e viene rappresentato per la prima volta in fotografia l'orrore della **“morte in diretta”**; è anche però una composizione perfetta, con la luce a favore della camera, la messa a fuoco buona ma che dà l'idea del movimento, e la posizione che ricorda quella di alcune statue classiche, come il **“Galata ferito”** del Louvre.



“Alla fine, il miliziano borbottò qualcosa riguardo all’affidarsi alla sorte. Si arrampicò fuori dalla trincea, seguito da Capa. Le mitragliatrici si azionarono e Capa automaticamente scattò, cadendo all'indietro accanto al corpo del compagno. Due ore dopo, al calar della notte, quando le armi s'azzittirono, il fotografo si mise in salvo, strisciando lungo il suolo sconnesso. Più tardi scopri di aver fatto una delle foto più belle della guerra spagnola.”

(resoconto del *New York World-Telegram* di un’intervista a Capa del 1937)

Sulla collina di fronte c'era una mitragliatrice nemica... gli uomini spararono in quella direzione per cinque minuti. Poi si fermarono, dissero “Vamos!” e strisciarono fuori dalla trincea verso la mitragliatrice. La mitragliatrice partì e... fine! I superstiti tornarono indietro e ripresero a sparare...

Dopo cinque minuti dissero ancora “Vamos!” e vennero falciati un'altra volta. La cosa si ripeté per circa tre o quattro volte e, alla quarta, io non feci che alzare la macchina fotografica sopra la testa e, senza guardare, quando loro si mossero fuori dalla trincea, scattai. Solo tempo dopo scoprii di essere diventato un fotografo famosissimo, perché quella macchina sollevata in aria aveva colto l’attimo esatto in cui un uomo veniva colpito.”

(Robert Capa, intervista alla *radio WNBC* del 1947)

Sovrapponendo le due immagini si nota però che l'ambiente circostante è lo stesso, e sebbene sembrano scattate nello stesso breve lasso di tempo, non è presente sul terreno il **cadavere** del primo miliziano.





Si può notare che:

il primo miliziano ha una camicia chiara, mentre il secondo ha una divisa scura;

il primo miliziano ha le scarpe scure mentre il secondo sembra indossare espadrillas chiare;

il primo miliziano ha tre giberne tenute dagli spallacci, il secondo ne ha solo due alla cintura;

- l'altezza ed il tipo di stratificazione delle nuvole sono uguali;

- i profili montuosi che si stagliano sull'infinito sono uguali;

- sempre all'orizzonte, sulla destra delle foto, quelli che sembrano essere campi coltivati, sono uguali;

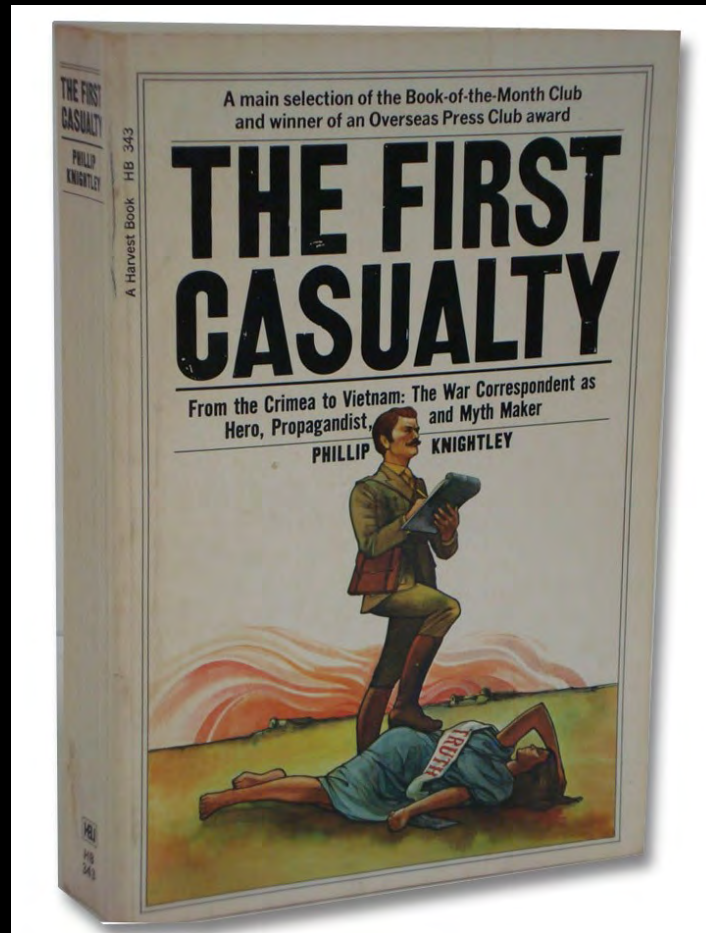
- l'inclinazione del terreno di caduta dei miliziani è la stessa;

- l'ombra dei due miliziani ha la medesima angolatura;

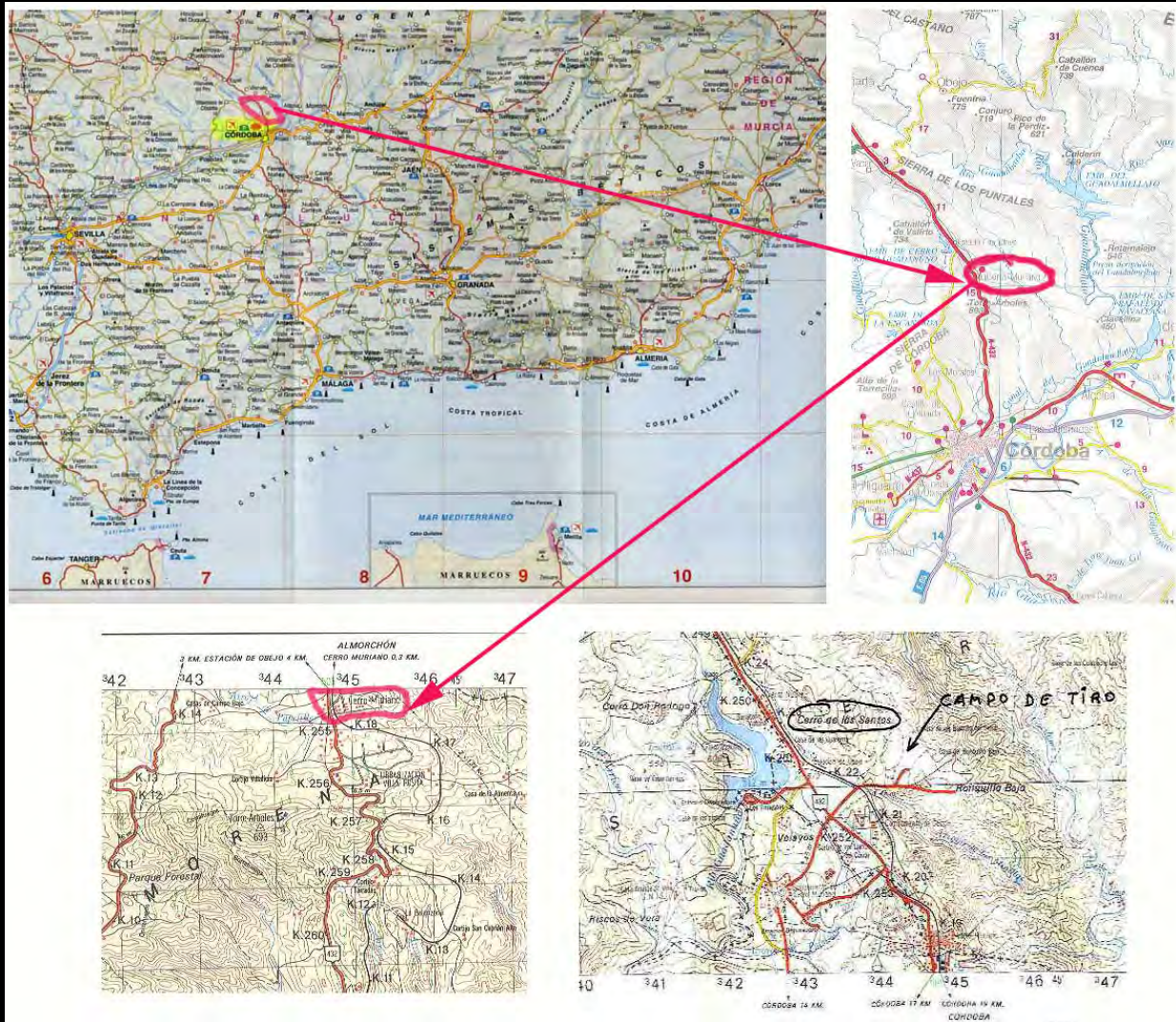
- entrambi i soggetti sono isolati dal contesto in cui agiscono e si stagliano su uno sfondo neutro;

- un evidente controluce enfatizza la drammatica morte

Nel 1974 Phillip Knightley nel suo “The First Casualty” pose per primo dei dubbi sull’autenticità della foto. L’autore aveva intervistato un corrispondente di guerra dell’epoca, nonché conoscente di Capa, il quale dichiarava che fosse stata scattata in un momento di tregua, inscenando una **finta battaglia** per fornire immagini ai rotocalchi. Da allora sono stati in molti a fornire indizi a favore o contro l’autenticità della foto.



Sebbene le prime pubblicazioni su rivista della foto non recassero alcun dettaglio riguardo al luogo dello scatto, in seguito fu aggiunta la didascalia che indicava la località di **Cerro Muriano** (Cordoba) e la data “**5 settembre 1936**”.



Sebbene non si sia mai ritrovato il negativo della foto, il “miliziano” fa parte di una sequenza di scatti rappresentanti alcuni repubblicani in diverse fasi dell’azione, pubblicate in parte nel 1937 da “Regards” nell’ambito di un reportage sulla vita dei combattenti. Questo è il primo scatto. Il **primo a sinistra** è molto probabilmente il miliziano della famosa foto. Il terzo da sinistra potrebbe invece essere il secondo soldato caduto.











Si può notare da questo scatto come evidentemente la sequenza sia stata messa in scena, tanto è palese la finzione del movimento del soldato che sembra essere colpito.



Una delle ipotesi più diffuse (alcuni amici di Capa hanno dichiarato che lo stesso fotografo lo abbia ammesso in privato) riguardo alla foto è quella secondo cui Capa fosse in cerca di foto di battaglia, e vista la relativa tranquillità del fronte chiese ad alcuni soldati repubblicani di posare per lui. Dopo alcuni scatti, però, **un colpo improvviso** avrebbe colpito uno dei miliziani proprio nel momento in cui la macchina di Capa lo inquadrava.



Nel 1996 uno storico dilettante, **Mario Brotons**, sostenne di aver trovato prova negli archivi militari di Avila e Salamanca che il 5 settembre 1936 solo un uomo era morto a Cerro Muriano, e il suo nome era **Federico Borrell Garcia**, detto “Taino”, proveniente dalla cittadina di Alcoy. Brotons non ha però mai portato prove a favore della sua scoperta, e successive ricerche negli stessi archivi hanno **smentito** la sua rivelazione. Inoltre un periodico anarchico dell’epoca narra la morte di Borrell e riporta che morì dietro un albero, con il fucile in mano.



Nel 2009 **José Manuel Susperregui**, professore all'Universidad del País Vasco, in "Sombras de la fotografía" ha dichiarato che la foto non fu scattata presso Cerro Muriano, ma nella zona di Las Dehesillas, presso **Espejo**, a circa 50 km di distanza, in un luogo in cui non si svolsero battaglie in quei giorni, ma soltanto trail 22 e il 25 settembre, quando la foto era già stata pubblicata su "Vu". I riscontri fotografici recenti sembrano dargli ragione.





© Cornell/Capa



© Capa / Magnum Photos



© Gapa / Magnum Photos



© Magnum Photos

“Le conseguenze dalla menzogna sono necessariamente più importanti per la fotografia di quanto potrebbero mai esserlo per la pittura” perché “le fotografie avanzano pretese di veridicità che non potrebbe mai avanzare un quadro.

Un quadro falso (cioè un quadro con un'attribuzione sbagliata) falsifica la storia dell'arte.

Una fotografia falsa (cioè una foto ritoccata o manomessa, o accompagnata da una falsa didascalia) falsifica la realtà.”

(Susan Sontag, “Sulla fotografia”, 1977)

Le fotografie che raffigurano la sofferenza non dovrebbero essere belle, così come le didascalie non dovrebbero essere moraleggianti. In quest'ottica, infatti, una bella fotografia sposta l'attenzione della gravità del soggetto rappresentato al medium in sé, compromettendo così il carattere documentario dell'immagine. Una fotografia del genere invia segnali contraddittori. “Fermate tutto ciò” ingiunge. Ma al tempo stesso esclama “che spettacolo!”

(Susan Sontag, “Davanti al dolore degli altri”, 2003)

“La fama di questa fotografia è indice di un immaginario collettivo che voleva, e ancora vuole, credere in determinate cose circa la natura della morte in guerra. Ciò che questa immagine rivela è che la morte in guerra era eroica, tragica, e che l’individuo contava, e la sua morte significava qualcosa.”

(Caroline Brothers, “War and Photography, 1997)



Il motto dei volontari catalani:
“Meglio morire in piedi che vivere in ginocchio!”

Il potere simbolico della foto è dovuto anche al suo rappresentare il “morire in piedi”

Il miliziano ha la camicia candida. I franchisti avevano la camicia azzurra. La guerra di Spagna è anche una “guerra tra camicie” di vari colori, come testimonia la prima strofa dell’inno della Falange (franchista):

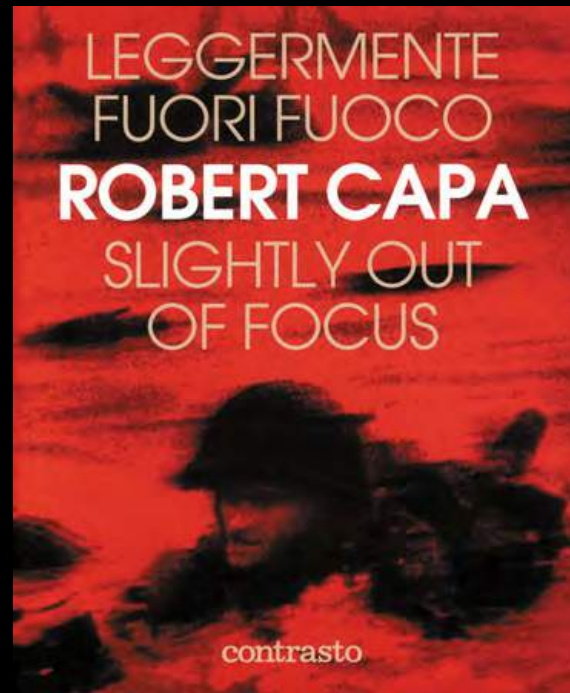
Cara al Sol con la camisa nueva,
que tú bordaste en rojo ayer,
me hallará la muerte si me lleva
y no te vuelvo a ver.

*In faccia il sole con la camicia nuova,
che tu ricamasti in rosso ieri,
così mi troverà la morte se mi coglie,
e non tornerò più a vederti.*

Anche questo scontro cromatico aumenta la capacità iconica di questa fotografia.

“Essendo ovviamente assai difficile scrivere la verità, nell’interesse della verità stessa mi sono permesso ogni tanto di andare appena oltre, altre volte di fermarmi appena al di qua di essa. Ogni riferimento a fatti e persone reali è puramente casuale, pur avendo qualcosa a che fare con la verità.”

(Robert Capa, sovraccoperta alla prima edizione di “**Leggermente fuori fuoco**”, 1947)



FINE



Per approfondire l'argomento si rimanda al sito <http://www.photographers.it/articoli/capa.htm> a cura di Luca Pagni, fonte di molte delle analisi qui presentate

e ai testi:

A.a.V.v., *Immagini nemiche. La guerra civile spagnola e le sue rappresentazioni*, Compositori, Bologna, 1999.

Alex Kershaw, *Robert Capa*, Rizzoli, Milano, 2002.

Caroline Brothers, *War and Photography. A Cultural History*, Routledge, London-New York, 1997.

nonché a tutti i libri fotografici pubblicati da Robert Capa, in particolare “Death in the Making” e “Leggermente fuori fuoco”

e ai film:

“Robert Capa - In love and war” di Anne Makepeace, 2002 e “La sombra del iceberg” di Hugo Doménech e Raúl M. Riebenbauer, 2007 (reperibili su YouTube)